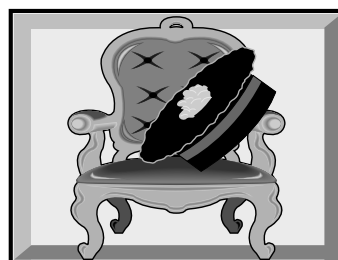


L'ASSEDIO  
A DI PIETRO

“ La moglie dell'ex ministro «Fotograferanno i buchi tra la gente per dire: non c'è nessuno. Mi vergogno meno d'essere italiana» ”

“ Dinoia: «Abbiamo depositato denuncia per calunnia contro il Gico e querela per diffamazione nei confronti dei giornalisti» ”

■ CURNÒ. Tuona Di Pietro furioso dal suo rifugio segreto: «Questa storia è una barzelletta. Il complotto messo in piedi ai miei danni (ma anche di altri colleghi del pool) è proprio rabberciato e sarà possibile smontarlo». Gli fa eco l'avvocato Massimo Dinoia dal suo ufficio milanese: «Quereliamo e denunciemo Gico e giornalisti». Rimbombano gli applausi davanti alla casa di campagna della famiglia Di Pietro, accerchiata da una manifestazione a Curnò, il paese della Bergamasca in cui vive. E, in mezzo ai campi, il gran finale: la signora Di Pietro, Susanna Mazzoleni, accoglie con i due piccoli figli i millecinquecento manifestanti ringraziandoli per la solidarietà «anche a nome di Antonio», bacchetta i giornalisti (con un colorito: «Fotograferanno i buchi tra la gente per dire che non c'è nessuno. Stronzi»). Infine ringrazia tutti, in un tripudio di applausi, dicendo: «Ora mi vergogno un po' meno di essere italiana».

## L'ira funesta

Morale: si ha proprio l'impressione che, dopo lo sconcerto iniziale, Di Pietro - con familiari, amici e legali - abbia ritrovato la sua nota energia. Ammesso che l'avesse persa: chi l'ha sentito dopo il blitz del Gico evoca con toni epici le «esternazioni» generate dalla sua ira funesta. Nel comunicato diffuso ieri pomeriggio Antonio Di Pietro ha usato toni meno forti, ma pur sempre nel suo stile:

«Ringrazio il Corriere della Sera per la diffusione illecita del rapporto del Gico di Firenze in cui sarebbero racchiuse tutte le accuse nei miei confronti. Ovviamente sapevo da sempre che i miei presunti rapporti economici con Pacini Battaglia fossero una volgare menzogna ed una squallida vendetta. Ora so anche che questa storia è una barzelletta. Il complotto messo in piedi ai miei danni (ma anche di altri ex colleghi del Pool) è proprio "rabberciato" e sarà possibile smontarlo».

In serata, il più pacato comunicato del suo difensore, Massimo Dinoia: «Il dottor Antonio Di Pietro, in relazione agli articoli apparsi oggi sul Corriere della Sera, ha depositato denuncia all'Autorità Giudiziaria di La Spezia: nei confronti dei Pubblici Ufficiali del Gico che hanno redatto il rapporto per calunnia, nonché querela all'Autorità Giudiziaria di Milano nei confronti dei giornalisti e di quanti altri hanno con loro concorso nella diffamazione aggravata a mezzo stampa e nella violazione del segreto d'ufficio».

E mentre Dinoia elaborava il suo comunicato a Curnò - seimila abitan-



Il corteo di solidarietà per Antonio Di Pietro organizzato a Curnò. Farinacci/Ansa



## COMUNICATO

Ringrazio il Corriere della Sera per la diffusione illecita del rapporto del Gico di Firenze in cui sarebbero racchiuse tutte le accuse nei miei confronti. Ovviamente sapevo da sempre che i miei presunti rapporti economici con Pacini Battaglia fossero una volgare menzogna ed una squallida vendetta. Ora so anche che questa storia è una barzelletta. Il complotto messo in piedi ai miei danni (ma anche di altri ex colleghi del Pool) è proprio "rabberciato" e sarà possibile smontarlo.

L'8 dicembre 1996.

Antonio Di Pietro

## Di Pietro: «Accuse-barzelletta» E tutta Curnò si stringe attorno al suo Tonino

«Questa storia è una barzelletta. Il complotto messo in piedi è proprio rabberciato e sarà possibile smontarlo», fa sapere Antonio Di Pietro. Mentre il suo legale, Massimo Dinoia, querela Corriere e Gico. Nel frattempo a Curnò 1500 persone raggiungono in corteo la casa di campagna dell'ex magistrato. La moglie Susanna Mazzoleni li accoglie con i bambini: «Grazie per la solidarietà anche a nome di Antonio e dei nostri figli». E manda a quel paese i giornalisti.

## MARCO BRANDO

ti all'imbocco della Val Brembana - si stava svolgendo la «più grande manifestazione che c'è mai stata qui, altroché...» (lo assicura un signore del posto).

## Fiaccolata a Curnò

«Mai state qui manifestazioni così. Mai», garantisce soddisfattissimo Giuseppe Pelizzoli - giacca a vento, cappuccio di lana e telecamera in pugno - che guida saldamente da decenni il Bar Ricreativo e l'annessa sezione del Pds e prima ancora del Pci (per la cronaca, ospita pure il Milan Club). «Scrivi, scrivi. È dai tempi della spedizione dei mille

Giuseppe Pelizzoli è più che orgoglioso: «Oh, mica storie... L'abbiamo pensata in dieci al bar, venerdì scorso, questa manifestazione».

## L'ammaina-bandiera

Appuntamento per la partenza alle ore 17, davanti al Municipio (che è in pugno alla Lega e il cui sindaco «è rifiutato di fare un consiglio comunale straordinario»). Alle 16.20 ci sono solo dieci o quindici persone. Lì per lì, che rabbia, in trenta alle 16 e 30 (più i giornalisti), col termometro a sei gradi. Che fare? Prima di tutto l'ammaina-bandiera.

che qui non si faceva roba del genere», dice il Pelizzoli. E ride. Qui sono in millecinquecento e hanno avuto rinforzi da Verona, Vicenza, Bologna, Torino e via enumerando. Però, dicono impugnando le fiaccole, «questa è solo la scintilla» e se finisce come ai tempi di Garibaldi... Di certo, Giuseppe Pelizzoli è più che orgoglioso: «Oh, mica storie... L'abbiamo pensata in dieci al bar, venerdì scorso, questa manifestazione».

E già, perché qualcuno aveva issato una piccola bandiera della cosiddetta Padania sul pennone vicino al monumento. Il Pelizzoli la tira giù tra gli applausi. Siamo alle 16.40. In ducento. Francamente non si capisce bene da dove sia uscita poi tutta la gente. Alle 16.55 un poliziotto valuta che «saranno cinquecento». Alle 17 si parte. «Oh, ma saranno mille», dice un carabiniere. Al termine polizia e carabinieri concordano: millecinquecento.

Non sono molto forti in slogans questi fans di Di Pietro. Sarà che il corteo era stato annunciato come «silenzioso»: «Non vogliamo etichette». E un susseguirsi di cori tipo: «Tonino! Tonino! Tonino!». Oppure: «Di Pietro! Di Pietro!». Però ci sono i cartelli. «Di Pietro, sei sempre nei nostri cuori». «Di Pietro, pensano di toglierti di mezzo». «La solidarietà dell'Italia di Mani Pulite ad Antonio Di Pietro contro la vendetta dei corrotti e dei corruttori». A un certo punto si aggrega, in testa, il deputato di An Mirko Tremaglia, che abita a Bergamo ed è un vecchio amico di Di Pietro: «Questa manifestazione dimostra il consenso popolare». Poco lontano, sorride una signora col cartello: «W Di

Pietro. W'Ulivo. W'Italia».

## Bacchettate ai giornalisti

Il corteo si incammina in campagna verso la cascina di Di Pietro. Un paio di chilometri. Dice uno «Attenti. Si avvicinano le feste. Quelli magari ce lo arrestano mentre stiamo mangiando il panettone». E gli slogan contro la procura bresciana. Ed ecco il cognato di Di Pietro, il deputato del Ccd Gabriele Cimadoro, che si augura una manifestazione nazionale a Roma. «E Casini? Mandalo ad Hammamet», gli urla un manifestante. «Non rappresento nessuno», replica Cimadoro. Esce la moglie di Di Pietro, Susanna. Sale su un muretto: «Grazie, grazie. Volevo ringraziarvi infinitamente a nome di mio marito, che non c'è. Mi fate vergognare un po' meno di essere italiana, ad avervi vicino. Vi ringrazio tutti quanti per i nostri figli. Meno cordiale con giornalisti: Si aspettava questa solidarietà?, chiede un cronista. «Dalla stampa, no. Dalla gente, sì. Poi, rivolgendosi ai cronisti, sottovoce, dice quella parola piuttosto forte. Coro: «Via la stampa». Un signore dall'aria scandalizzata guarda un cronista negli occhi: «Servi dei padroni». Fine.

## Molisani a Roma «Solo calunnie»

■ ROMA. «Una barzelletta? Se è così si sbrighino a dirci il finale che ci facciamo quattro risate». Ottimisti i molisani, vogliono che la «giustizia vada fino in fondo perché Tonino è pulito e saprà dimostrarlo». In contemporanea con la fiaccolata di solidarietà degli abitanti di Curnò, altre forze venivano accese ieri sera in Vaticano: questo omaggio, però, era per il Papa. Per lui trentamila molisani hanno portato a Roma la «ndocciata», corteo illuminato da legno e ginestra, che, per antica tradizione, viene rinnovato ogni anno alla vigilia di Natale. Le grange «ndocce» (torce) sono state preparate perlopiù ad Agnone, «in provincia di Isernia, a settanta chilometri da Montenero di Bisaccia, e dove l'ottanta per cento degli abitanti fa Di Pietro di cognome».

E che cosa pensano, i conterranei, di quanto sta accadendo all'ex giudice ed ex ministro? «È giusto perché se l'è cercato - risponde Daniele, 23 anni - . Comunque la prima cavolata l'ha fatta uscendo dalla magistratura». A fermarsi qui si direbbe che la sua terra d'origine, a differenza di Curnò, abbia già rimosso «l'eroe nazionale». Ma la severità dello studente non trova grande seguito tra gli altri intervistati. «Penso che la giustizia debba fare il suo corso e spero che nessuna delle accuse mosse a Di Pietro sia confermata - dice Antonio Parisi, 20 anni, iscritto a Giurisprudenza - . Pensavamo tutti che fosse un eroe, speriamo che rimanga tale e che non venga sfatato un mito». Sì, il «mito» regge nell'immaginario dei molisani e, per quel che lo riguarda, Graziano Ottobriano, anni 25, neanche si lascia sfiorare dal dubbio che la «barzelletta» possa concludersi in «tragedia». «Se Lui dice che di barzelletta si tratta, vuol dire che è sicuro di sé. E comunque sbaglia chi dice che è passato dalle stelle alla polvere: non è ancora arrivato in terra. Alcuni potenti lo vorrebbero, ma in cuor nostro siamo certi che si risolverà tutto e che Di Pietro riuscirà a dimostrare che non ha fatto nulla».

«Sono calunnie», «accuse infamanti», «Di Pietro? Chi è Di Pietro? non c'è più, è passato, l'hanno silurato. Non è questo che hanno sempre voluto?». Luigi, di Isernia, pensionato dopo 45 anni passati nei cantieri come carpentiere, non ha dubbi: «Se si metteva con Forza Italia tutto questo non succedeva. Siccome ha rifiutato ora lo vogliono distruggere. Ma non ce la faranno perché Di Pietro è onesto, solo che è troppo taciturno: dovrebbe spifferare tutto». Continua: «Noi italiani, per il resto del mondo, siamo un popolo di imbecilli: ci abbiamo messo 45 anni per capire che ci avevano tolto pure i capelli in testa e ora infanghiamo chi ce lo ha fatto scoprire. Al posto di Prodi, volevano starci Fini, Casini, Berlusconi e quello che sembra fabbricato da... come si chiama... insomma quello che ha fatto Pinocchio, ecco Geppetto: Buttiglione, proprio lui. Il complotto lo hanno fatto loro».

La tesi della vendetta politica va forte tra i «pastori» pronti a sfilare: qualcuno evoca lo spettro dell'annata e quello di Craxi. Michelino, 40 anni: «È stato Antonio Di Pietro a spianare la strada a Mani Pulite, davvero lo avrebbe fatto se le sue mani fossero state sporche?».

[ Felicia Masocco ]

## L'INTERVISTA

L'ex braccio destro di Di Pietro racconta perché abbandonò all'improvviso il suo capo

## Cicala: «Chiesi trasparenza, non rispose»

■ ROMA. Cento giorni con Di Pietro. Cento giorni a Porta Pia, nelle stanze del ministero dei Lavori Pubblici. Saloni, corridoi uscieri, «buon giorno dottore», grandi scappellate all'eccellenza di turno, ma soprattutto faraoniche opere pubbliche, appalti da capogiro. Una volta era il regno dei vari Nicolazzi, tangenti a gogò, poi arrivò il governo dell'Ulivo che spedì a Porta Pia lui, Antonio Di Pietro. E il Tonino nazionale si portò appresso un magistrato tutto d'un pezzo, Mario Cicala, presidente dell'Anm (l'associazione delle toghe italiane) nel periodo difficile di Tangentopoli. «Vieni e metti ordine tra queste carte», gli disse più o meno Di Pietro, affidandogli il difficile incarico di responsabile dell'Ufficio legislativo del ministero. Tonino e Mario: un binomio che sembrava indistruttibile. Poi la rottura. Improvvisa, misteriosa e carica di reciproci rancori. Il 21 luglio Ci-

Mario Cicala era il braccio destro di Di Pietro al ministero dei Lavori pubblici. Si dimise in contrasto col ministro. «Gli avevo chiesto di garantire l'effettivo esercizio del mio ruolo di controllo e verifica. Non ho mai ricevuto una risposta». Oggi, le intercettazioni del Gico rivelano che Pacini-Battaglia sapeva in anticipo che Cicala avrebbe lasciato il ministero. Mario Cicala era un uomo scomodo per la lobby Pacini Battaglia?

## ENRICO FIERRO

cala scrive una lettera al ministro, non ottiene risposta alcuna e l'8 agosto si dimette. «Diversità di vedute», minimizza con i giornalisti. Cosa sia successo davvero non lo si è mai capito fino in fondo. Un dato è certo: Mario Cicala al ministero dava fastidio, era un uomo scomodo. Per chi? Per quella lobby affaristica, dicono più o meno gli 007 del Gico, che si preparava ad aprire la grande breccia di Porta Pia. Mario Cicala è riservatissimo come al solito. Ha letto e riletto quegli stralci di intercettazione pubblicati dalla stampa, qualcuno, il solito Pacini Batta-

glia, sapeva con largo anticipo che si sarebbe dimesso dal ministero. Oggi potrebbe, senza sforzo, mostrarsi come la vittima di un meccanismo infame. E invece tutta questa vicenda lo rattrista. «Mi dispiace di dover tornare su un argomento che francamente ritenevo chiuso».

Dottor Cicala, come si legge nei verbali del Gico, lei non era gradito alla lobby Pacini-Battaglia. Nei suoi 100 giorni a Porta Pia si è mai accordato l'aria attorno a lei si era fatta pesante, irrespirabile?

Mi dispiace, ma non posso che ribadire: avevo accettato di esercitare la funzione di capo dell'Ufficio legislativo del ministero dei Lavori Pubblici con il ruolo di verificare e assicurare l'elaborazione di tutti gli atti significativi come i regolamenti, le circolari ed i pareri, per contribuire a garantire la conformità alla legge

e l'efficienza del ministero. Il tutto in un quadro di massima trasparenza.

All'inizio, lei giustificò le sue dimissioni dicendo che non la lasciavano lavorare, parlò di diversità di vedute. Secondo le intercettazioni del Gico, Pacini Battaglia sapeva in anticipo che lei si sarebbe dimesso. Come mai?

Dico solo che il 21 luglio 1996 ho chiesto per iscritto al Ministro di garantire l'effettivo esercizio del mio ruolo di controllo e verifica. Non ho ricevuto risposte soddisfacenti: quindi, l'8 agosto mi sono dimesso. Da quel giorno non ho più messo piede al ministero.

La fine di Di Pietro, ipotizza qualcuno, sarà la fine di Mani pulite e di tutte le inchieste sulla corruzione e sui rapporti tra criminalità e politica. Avverte anche lei questo rischio?

Trasparenza e legalità vanno perseguite nell'interesse di tutti i cittadini: non debbono essere legate alle vicende personali di alcun singolo. Sono dell'idea che simile convinzione stia penetrando nella coscienza degli italiani.

La giustizia è oggi di nuovo al centro del dibattito. La politica, dice qualcu-